

Roma in piazza: l'Italia col Vietnam

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dopo la liquidazione di McNamara

Verso una nuova scalata imposta dai militari USA

Allarme sulla stampa e al Senato: il ministro della difesa estromesso sotto la pressione dei «falchi»? — Westmoreland sollecita l'attacco alla Cambogia

Lo Stato e il privilegio

IL CONGRESSO DC ha parlato molto di «riforma dello Stato». E' un tema importante: purché nel proprio si abbia chiaro che non si tratta di avviare un processo di spiccio riformismo in punta di piedi, ma un processo di riforma radicale. Ha ragione Lombardi quando, sia a proposito dei laburisti che a proposito delle sinistre dc, scrive che non basta cercare di fare meglio le stesse cose che fanno i conservatori. Bisogna fare altre cose, nuove. Anche quelle famose cose che, secondo Nenni, non si devono fare perché «spaventano» i ricchi che poi esportano i capitali in Svizzera. Prendiamo il caso del disastro del Vajont e di come i poteri dello Stato non sono intervenuti prima. E ascoltiamo ciò che dice il Pubblico Ministero. Esaminando i fatti e i documenti questo magistrato — rinviando a giudizio i responsabili della SADE — ha rilevato che posta di fronte all'ipotesi di un disastro e a quella di ridurre la portata della diga, la SADE preferì senz'altro far correre il rischio a Longarone. Perché? Non perché i tecnici della SADE siano dei «delinquenti nati» ma perché hanno applicato, scrupolosamente, la logica del profitto. Ridurre la portata della diga, annota infatti il magistrato, avrebbe significato «ritardare notevolmente l'ammortamento del capitale... ridurre di molto i profitti sperati». I mostri sacri dell'impresa privata, ammortamento e profitto, furono dunque serviti. E così, scrive ancora il magistrato, «prevalse la logica del profitto sull'interesse pubblico primario, penalmente tutelato, e obnubilò le menti dei tecnici responsabili della SADE».

FIN QUI le responsabilità del monopolio sono chiare. Ma lo Stato? Cosa fecero i suoi organi di controllo? E' sempre il magistrato a rilevare che lo Stato non fece nulla, affidando il controllo ai controllati. C'è stato — dice il magistrato — da parte degli organi pubblici un colpevole affidamento nelle organizzazioni, mezzi e capacità della concessionaria, la SADE. Così facendo, questi organi pubblici abbandonarono il loro diritto-dovere di alti controllori e abbandonarono le sorti dei loro garantiti, le popolazioni direttamente minacciate dall'incombente pericolo, in balia della concessionaria.

Si tratta di un caso da manuale, come si vede. Da un lato la SADE fa il suo mestiere di azienda monopolistica, perseguendo solo i fini, legittimi dato il sistema, di ammortare il capitale e non ridurre i profitti. Dall'altro c'è un gruppo di tecnici dello Stato che, dato il sistema, non contano nulla e di fronte alla SADE alzano le braccia e fidano in Dio.

È ACCADUTO per il Vajont. Ma accadrà tutti i giorni, su scala diversa. E accadrà ancora, diremmo «fatalmente», finché i poteri dello Stato chiamati a tutelare l'interesse pubblico saranno disarmati da una politica generale che pone al suo centro non l'interesse pubblico ma quello del capitale privato, soprattutto monopolistico.

Il magistrato, benignamente, parla di uno stato di «soggezione psicologica» dei controllori di fronte ai controllati. Ma qui la psicologia non c'entra, o è un effetto. La causa è la soggezione politica, non di questo o quel tecnico, ma di un intero apparato statale soggetto, per sistema, all'apparato monopolistico che non deve essere «spaventato». Se i controllori avessero avuto alle spalle un potere politico non preoccupato di ledere il profitto della SADE, il disastro del Vajont non ci sarebbe stato. E non ci sarebbero, ogni giorno, quei mille e mille episodi di ingiustizia sociale che tessono la trama della vita degli operai, dei contadini, dei cittadini lavoratori.

Cambiare si può e si deve. E' stato anche detto, da sinistra, al congresso dc. E allora si lotti per cambiare: con l'unità di tutte le forze che vogliono, davvero, che questo Stato, divenga ciò che deve essere, fondato sul lavoro e sul pubblico interesse, non sul privilegio capitalistico.

Maurizio Ferrara

WASHINGTON, 29. Il « caso McNamara » ha avuto nelle ultime ore sviluppi nuovi e clamorosi, che hanno messo a rumore l'intero mondo politico americano. E' ormai certo, innanzi tutto, che il segretario alla difesa lascerà l'altissima carica. In secondo luogo, e ciò rappresenta un autentico colpo di scena, si parla ora di questo ritiro non più come di un gesto spontaneo, ma come di qualche cosa che la Casa Bianca stessa ha imposto, sotto la pressione dei militari. Infine, la partenza di McNamara viene collegata esplicitamente e direttamente ad un contrasto sorto in seno al governo sul Vietnam.

La conferma del ritiro è giunta per molte vie. La si desume dall'annuncio, dato ufficialmente da un portavoce della Banca mondiale per la ricostruzione e lo sviluppo, che gli Stati Uniti hanno avanzato la candidatura di McNamara per la presidenza di tale organismo, in sostituzione di George Woods. A sua volta, il portavoce della Casa Bianca, dopo aver dichiarato di « non avere informazioni » in proposito, ha risposto negativamente alla domanda-trabocchetto di un giornalista, che chiedeva di sapere « se il ritiro di McNamara sia destinato ad avere ripercussioni sulla condotta della guerra: una risposta che implica conoscenza sia del fatto, sia dei suoi retroscena. Infine, il vice-ministro della difesa, Phil Goulding, ha rilasciato la seguente dichiarazione: « Non voglio discutere le conversazioni tra McNamara e il presidente, ma ogni insinuazione secondo cui McNamara non era a conoscenza della designazione è falsa ».

Era stato James Reston, condirettore « uno dei più noti commentatori politici del New York Times », a scrivere stamane che McNamara ha appreso di essere stato designato alla presidenza della Banca mondiale soltanto quando la designazione era già avvenuta. Reston aggiunge: « Il minimo che ci si debba ora aspettare sono le dimissioni di due o tre dei principali consiglieri militari di Johnson... I falchi si rallegrano con il presidente e le colombe si rattristano ». L'interpretazione di Reston ha avuto immediata ed enorme risonanza al Senato, dove il senatore Edward Kennedy ha sollecitato un pubblico chiarimento. Il senatore Murphy si è associato a Kennedy. Il leader della maggioranza, senatore Mike Mansfield, ha significativamente notato che McNamara « esercitava una influenza moderatrice » sul governo, e ha soggiunto: « Spero soltanto che il suo successore sia in qualche modo forte come lui nell'imporre un rigoroso controllo sui militari ». Fulbright ha detto: « Non è un avvenimento positivo. E' la fine di ogni remora allo sforzo bellico ». Molti altri parlamentari hanno quindi associato la partenza di McNamara alla prospettiva di una nuova escalation.

Primo successo dei lavoratori FINANZIARI Sospeso lo sciopero

Lo sciopero dei 40 mila finanziari è stato sospeso. Il lavoro negli uffici delle Finanze e del Tesoro riprende stamane. La decisione di sospendere lo sciopero ad oltranza, giunto ieri al 15. giorno, è stata presa dall'Intersindacato della categoria a seguito del parere favorevole espresso dalla commissione Bilancio della Camera sui provvedimenti legislativi riguardanti la perequazione delle retribuzioni. Un comunicato del comitato intersindacale dei finanziari afferma, fra l'altro, che i lavoratori hanno preso atto del parere favorevole espresso dalla commissione della Camera sulla perequazione, in quanto « tale decisione consente ora di passare all'esame di merito ». L'intersindacato ha tuttavia invitato la categoria a mantenere « mobilitata » e vigilante sugli sviluppi della vertenza.

Questo primo importante successo dei finanziari è stato possibile soprattutto grazie alla eccezionale compattezza e forza dimostrata dai lavoratori, sottoposti peraltro ad una serie di sollecitazioni e di pesanti minacce.

Con la sospensione dello sciopero l'intera macchina amministrativa dello Stato potrà funzionare normalmente. Saranno così pagati stipendi e pensioni.

gano alla prospettiva, più che mai attuale, di un attacco alla Cambogia. A loro volta, l'ex presidente Eisenhower e il generale Omar Bradley hanno chiesto alla TV che la guerra sia condotta « oltre i confini sud-vietnamiti », e, nei cieli, fino in Cina. Eisenhower ha chiesto anche altri centomila uomini per Westmoreland.

Ufficiale McNamara alla Banca mondiale

WASHINGTON, 30. La Banca Mondiale ha annunciato stamane che i suoi direttori hanno convenuto all'unanimità di offrire la presidenza dell'Istituto al ministro della Difesa americano Robert McNamara. Dal canto suo McNamara ha annunciato le sue dimissioni

plomatici per la soluzione della crisi hanno compiuto importanti progressi nelle ultime ore, e consentono di nutrire la speranza di una prossima soluzione definitiva». Il segretario della NATO, Brodie, ha annunciato che torna a Bruxelles e ha dichiarato: « I nostri sforzi per la pace sono stati coronati da successo. Sono persuaso che manterremo la pace ». Ha aggiunto: « Abbiamo realizzato progressi ma un accordo finale non è ancora intervenuto. Esso richiederà qualche tempo, ma sono piuttosto ottimista ».

Ad Atene, all'imbrunire, si era avuto il primo sintomo che qualcosa fosse accaduto quando il ministro Demirel ha riferito al Premier Demirel. Il segretario generale della NATO, compiuta la sua missione, era ripartito per essere, mentre uscivano le edizioni pomeridiane dei giornali della capitale turca, e radio Ankara annunciava che la Grecia non aveva ancora risposto alle ultime richieste turche.

Al suo arrivo ad Atene egli aveva così risposto alla domanda se era atteso per stasera un annuncio del successo dei negoziati: « Non credo ». Qualche minuto dopo veniva diffusa dall'A.P. la notizia dell'accordo.

ATENE, 29. La crisi fra la Grecia e la Turchia per Cipro si è risolta questa sera. La tensione che per una settimana ha tenuto in allarme il mondo si è di colpo allentata quando la notizia che Atene e Ankara avevano raggiunto un accordo è stata diffusa dalle agenzie.

Un comunicato del governo greco pubblicato in serata annuncia che « i contatti di-

gnato dall'ambasciatore americano a Cipro, aveva voluto rendere una visita di cortesia al leader della comunità turco-cipriota Fazil Kuchuk. Contemporaneamente alla visita di Vance a Nicosia si era avuta quella di Manlio Brosio ad Ankara. Ma mentre la prima aveva come scopo diretto la trattativa, questa seconda sembra essere stata dettata dalla preoccupazione di tenere a freno i turchi. Brosio infatti non era latore di nessuna proposta o controproposta, essendo ormai colmato il margine dei negoziati fra Atene e Ankara. Egli aveva incontrato stamattina il ministro Caglayangil, in un colloquio di due ore, dopo di che il ministro era andato a riferire al Premier Demirel. Il segretario generale della NATO, compiuta la sua missione, era ripartito per essere, mentre uscivano le edizioni pomeridiane dei giornali della capitale turca, e radio Ankara annunciava che la Grecia non aveva ancora risposto alle ultime richieste turche.

Al suo arrivo ad Atene egli aveva così risposto alla domanda se era atteso per stasera un annuncio del successo dei negoziati: « Non credo ». Qualche minuto dopo veniva diffusa dall'A.P. la notizia dell'accordo.

Un immenso corteo ha percorso per ore le strade del centro: dalle Ardeatine a Montecitorio fino all'ambasciata americana - Il comizio unitario



Una giornata di passione, di protesta, di lotta unitaria per il Vietnam e la pace. Migliaia e migliaia intornò all'ambasciata americana di via Veneto, ad assediare con le grida di « Pace », « Basta con le bombe », « Tornate a casa vostra », « Johnson vattene, assassino », e anche più forti, si, più alle, fino a superare il muro dei poliziotti, fino a rimbombare potenti nel cuore della cittadella USA, l'unica, ieri, in tutta Roma, ad avere porte e finestre vuote, sbarrate, desolate. Giovani a schiere, per ore immobili davanti ai palazzi del Parlamento e del governo, a sventolare i drappi rossi e azzurri, le stelle d'oro del Fronte e del Nord Vietnam, a cantare le canzoni della Resistenza, ad accendere le menti di chi già conosce e combatte, di chi invece ancora non vuol sentire la tragedia di Saigon, l'orrore della lotta di Hanoi. Dalla mattina alla sera, lunghi cortei imbandierati, orgogliosi, entusiasti, giovani tanti giovani, accanto agli anziani a tagliare le strade di Roma, dalla periferia al centro, dal verde delle Fosse Ardeatine, alle antiche piazze del Campidoglio, di Montecitorio, dell'Esedra, nel cuore della capitale.

Intorno alla marcia « per la pace e per il Vietnam », vicino ai ragazzi che hanno attraversato dal Nord al Sud tutto il nostro paese, Roma democratica ha ieri saputo raccogliere le sue voci, le sue energie, le sue forze migliori. I ragazzi della marcia erano lì, in mezzo a tutti, travolti ma non nascondi dalla marea di entusiasmo.

Elisabetta Bonucci

(Segue a pagina 8)

Gli altri servizi e la fotocronaca a pag. 8 e 9.

Per l'occupazione

Accordo intersind-sindacati sulla navalmecanica statale

Un accordo è stato firmato ieri fra l'Intersind e i tre sindacati metalmeccanici sui problemi e di natura occupazionale e sindacale derivanti dalla applicazione delle decisioni del CIPE in ordine alla ristrutturazione dei cantieri navalm e partecipazione statale.

L'accordo stabilisce, fra l'altro, che « nel periodo necessario per l'attuazione delle deliberazioni del CIPE nel complesso delle aziende interessate non saranno effettuati licenziamenti collettivi ». Nelle zone di Trieste (dove sorgerà la società « Grandi motori ») e di Genova in particolare ad opera esistente il 31 dicembre 1966. Nei cantieri di Castellammare, Napoli, Livorno, Taranto e Venezia non verranno attuati licenziamenti.

L'accordo prevede inoltre misure per i trasferimenti e i trattamenti saltari.

(A pagina 4 le informazioni)

Si attende un comunicato ufficiale

ACCORDO PER CIPRO

Revocato lo stato d'allarme alle truppe greche - Ottimistiche dichiarazioni del governo greco e del segretario generale NATO



La crisi fra la Grecia e la Turchia per Cipro si è risolta questa sera. La tensione che per una settimana ha tenuto in allarme il mondo si è di colpo allentata quando la notizia che Atene e Ankara avevano raggiunto un accordo è stata diffusa dalle agenzie.

Un comunicato del governo greco pubblicato in serata annuncia che « i contatti di-

plomatici per la soluzione della crisi hanno compiuto importanti progressi nelle ultime ore, e consentono di nutrire la speranza di una prossima soluzione definitiva». Il segretario della NATO, Brodie, ha annunciato che torna a Bruxelles e ha dichiarato: « I nostri sforzi per la pace sono stati coronati da successo. Sono persuaso che manterremo la pace ». Ha aggiunto: « Abbiamo realizzato progressi ma un accordo finale non è ancora intervenuto. Esso richiederà qualche tempo, ma sono piuttosto ottimista ».

Ad Atene, all'imbrunire, si era avuto il primo sintomo che qualcosa fosse accaduto quando il ministro Demirel ha riferito al Premier Demirel. Il segretario generale della NATO, compiuta la sua missione, era ripartito per essere, mentre uscivano le edizioni pomeridiane dei giornali della capitale turca, e radio Ankara annunciava che la Grecia non aveva ancora risposto alle ultime richieste turche.

Al suo arrivo ad Atene egli aveva così risposto alla domanda se era atteso per stasera un annuncio del successo dei negoziati: « Non credo ». Qualche minuto dopo veniva diffusa dall'A.P. la notizia dell'accordo.

Un'improvvisa controproposta di Makarios aveva fatto fallire, ieri, in extremis, i tentativi di una soluzione. Per questa ragione stamane l'invio di Johnson, Cyrus Vance, si era recato a Nicosia, dove aveva incontrato il ministro degli Esteri di Cipro e lo stesso presidente Makarios. Makarios aveva chiesto non solo il ritiro delle forze greche e turche introdotte clandestinamente a Cipro dopo gli accordi di Zurigo e Londra, ma considerava scaduti questi stessi accordi che regolavano la situazione politica dell'isola dal 1964, e pertanto esigeva il ritiro dei contingenti turchi e greci previsti da quel trattato. Ankara ha risposto che questa richiesta perché la sua attuazione avrebbe significato, a suo dire, mettere la minoranza turca alla mercé della polizia di Makarios. Atene invece sembrava disposta a lasciare al Presidente cipriota l'ultima parola.

Mentre Vance era a colloquio con i dirigenti ciprioti, aerei turchi avevano sorvolato Nicosia a bassissima quota, compiendo evoluzioni sulla città per una ventina di minuti. Sugli incontri non si era saputo nulla. Vance, accompa-

SI DISCUTERA' IL 13 LA LEGGE DEL PCI

PRIMO RISULTATO PER LE PENSIONI

Il progetto Longo prevede un minimo di trentamila lire mensili — Una dichiarazione di Tognoni

La proposta di legge del compagno Longo sull'argomento delle pensioni sarà discussa dal Parlamento il 13 dicembre. Così ha deciso ieri mattina la Commissione Lavoro della Camera a conclusione di una discussione sull'organizzazione dei propri lavori. La richiesta di innalzare il dibattito sulle pensioni era stata avanzata dai compagni Sallott e Tognoni nonché da Alini (PSIUP) e Roberti.

Parere favorevole alla richiesta ha espresso anche l'on. Borra, sindacalista dc. Il presidente Zanibelli ha assunto impegno, dato anche l'orientamento della Commissione, a porre al-

quale scioperano gli operai e manifestano i pensionati. « La battaglia sta entrando in una fase decisiva e l'esito che essa avrà dipenderà in gran parte dalla misura in cui il Parlamento saprà recepire le istanze che vengono dal paese. Per questo sentiamo la esigenza che il movimento degli operai e dei pensionati intervenga in concreto sui contenuti dei provvedimenti da approvare e che il Governo ed i gruppi della maggioranza, che sono obbligati in questi giorni ad elaborare una loro posizione su questo problema, siano investiti da richieste precise unitariamente sotto-

posteggi dai lavoratori e dai pensionati. Anche in commissione Agricoltura si è svolto un dibattito sull'ordine dei lavori. Come è noto le richieste del gruppo comunista erano le seguenti: discussione sulla legge sui contratti agrari, per giungere all'approvazione di nuovi provvedimenti per la mezzadria e la colonia; approvazione del fondo di solidarietà; estensione della legge sui mutui quarantenni alle Cooperative agricole di conduzione. Si è stabilito che domani, venerdì 1 dicembre, inizierà il dibattito in commissione sui contratti agrari,

quali scioperano gli operai e manifestano i pensionati. « La battaglia sta entrando in una fase decisiva e l'esito che essa avrà dipenderà in gran parte dalla misura in cui il Parlamento saprà recepire le istanze che vengono dal paese. Per questo sentiamo la esigenza che il movimento degli operai e dei pensionati intervenga in concreto sui contenuti dei provvedimenti da approvare e che il Governo ed i gruppi della maggioranza, che sono obbligati in questi giorni ad elaborare una loro posizione su questo problema, siano investiti da richieste precise unitariamente sotto-